

BIENNALE DEMOCRAZIA

L'interesse dei pochi, le ragioni dei molti

di MARIO AVAGLIANO

C'È ancora democrazia in Occidente? Oppure la vita pubblica dell'Italia e delle altre Nazioni del Club dei Paesi ricchi è influenzata in modo crescente da potenti oligarchie politiche, economiche e culturali? È il grande interrogativo proposto dall'edizione 2011 di Biennale Democrazia, che si terrà a Torino dal 13 al 17 aprile, coordinata da Gustavo Zagrebelsky e intitolata *Tutti. Molti. Pochi*. Una kermesse che vedrà centocinquanta protagonisti della cultura nazionale e internazionale confrontarsi in cinque giorni di incontri, lezioni, forum, letture e spettacoli, e che sarà aperta da una lectio magistralis del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e da un'esibizione di Roberto Benigni, che reciterà e commenterà il VI Canto del Purgatorio di Dante.

Biennale Democrazia 2011 propone un programma ricco di stimoli e di spunti interessanti, dalle lezioni sui discorsi di Barack Obama e Nelson Mandela al federalismo, dalla mappa del potere in Italia al declino dell'America e all'irresistibile ascesa della Cina, con frequenti incursioni sul tema dei 150 anni dell'Italia (Risorgimento e Antirisorgimento, Cavour, il rapporto tra Chiesa e Stato, i libri che hanno fatto l'Unità d'Italia), e una serie di eventi-spettacolo, l'ultimo dei quali è la "lettura pubblica autorizzata" di Antonio Albanese e Michele Serra.

Einaudi ha pubblicato un'utile guida intellettuale alla manifestazione torinese, *L'interesse dei pochi, le ragioni dei molti. Le letture di Biennale Democrazia* (261 pagine, 18 euro), a cura di Pier Paolo Portinaro, che uscirà in libreria domani e costituisce anche un breviario per affrontare alcune delle principali questioni della democrazia nel mondo di oggi. Come scrive Gustavo Zagrebelsky nell'introduzione,

"Il tempo della democrazia non è quello in cui tutto è pacificato. Non è il regno dell'armonia, della giustizia e della concordia. Finché ci sarà politica, ci saranno conflitto, ingiustizia e discordia. La questione non è come eliminarli, ma come affrontarli".

Il saggio raccoglie quindici contributi firmati da alcuni tra i più qualificati studiosi italiani in varie discipline, da Anna Caffarena a Luciano Canfora, da Ernesto Galli della Loggia a Gian Enrico Rusconi, passando per Nadia Urbinati, Massimo Salvadori e Francesco M. De Sanctis, legati tra loro dal filo rosso del conflitto tra le oligarchie del potere, della cultura e della ricchezza, e le ragioni del bene collettivo.

Ragioni che, tuttavia, non debbono essere confuse né sostituite con il "potere assoluto della maggioranza", come osserva De Sanctis nel suo bellissimo intervento, intitolato *Tocqueville: religione e democrazia*, che scandaglia le origini delle riflessioni sulla democrazia del grande filosofo francese, considerato il padre del pensiero liberale, autore de *La democrazia in America*, raccontando le sue prime impressioni sugli Stati Uniti (dove soggiornò tra il 1831 e il 1832), anche attraverso il rapporto epistolare con il cugino Louis de Kergorlay.

Anche dover sottostare al potere della maggioranza può rappresentare una "servitù". Illuminante a tal proposito il brano dello stesso Tocqueville con cui si chiude il contributo di De Sanctis: "Per quanto mi concerne, quando sento la mano del potere che preme sulla mia fronte, m'importa poco di sapere chi mi opprime, né sono meglio disposto a chinare la testa sotto il giogo, per il solo fatto che un milione di braccia me lo impongono". Quant'è difficile l'esercizio della libertà, anche in democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

